

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

328 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 100)

S. Angelo - Vetralla, 31 luglio 1759. (Originale AGCP)

*Il Sig. Tommaso è particolarmente provato da angustie e dispiaceri, per cui gradirebbe dal suo Padre spirituale un maggior sostegno tramite qualche cordiale espressione di tenerezza, ma Paolo questa volta non se la sente neppure di chiamarlo suo 'figlio' spirituale, cosa che generalmente ha fatto, almeno in apertura alle lettere. Paolo gli spiega che non intende fare con nessuno da vero e proprio Padre spirituale, ma limitarsi a dare qualche buon consiglio per il vantaggio spirituale delle persone. Ora ecco il suo suggerimento per quanto riguarda le sue pene. La persona spirituale dovrebbe essere talmente innamorata di Dio da essere pronta e capace di sopportare con spirito di fede e di riconoscenza tutte le sofferenze che incontra sul suo cammino, anche il nudo patire, pur di raggiungere l'amato del cuore. In verità, a chi è veramente preso dall'amore pare persino dolce di soffrire angustie per chi ama, tanto da cantare di gioia in mezzo ad esse. Certamente anche il Sig. Tommaso se le accoglierà nel modo giusto, farà l'esperienza che Dio è Padre e che egli, nella sua "Divina Pietà", le fa "convertire in gaudio grande". E il modo giusto e pieno per accettare le sofferenze e trasformarle in gioia è quello di lodare, benedire, ringraziare Dio anche di esse.*

Passio D. N. I. C. sit semper in cordibus nostris.<sup>1</sup>

Siccome io non ho neppur ardire di dar titolo di Figli<sup>2</sup> ai nostri religiosi, perché io non ho doti, e requisiti di Padre, così mi vergogno a dar tal titolo, tanto più a quei, che son fuori di Congregazione; poichè io non intendo di far il Direttore di veruno, ma solamente di non negar consiglio a chi me lo chiede per loro vantaggio spirituale, e questo credo, che basterà per renderlo persuaso.

In ordine poi alle angustie, in cui Lei si trova, anche per la Figlia maritata,<sup>3</sup> se Lei le prenderà per il suo verso, cioè come permesse dalla Divina Pietà per suo gran bene, se le convertiranno in gaudio grande. Dio benedetto non permette mai, che uno resti affogato nelle angustie, e quando ciò seguisse, che bel morire sarebbe in un nudo penare su la Croce di Gesù Cristo, cantando come un cigno<sup>4</sup> in puro spirito: fiat Voluntas tua!<sup>5</sup>

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Carissimo Sig. Tommaso: Lei si faccia animo; sia fedele a Dio, lo ringrazi nei suoi travagli, lo benedica, e lo lodi sempre, approvando con tutto il cuore, in paziente silenzio la condotta, che Dio dispone di Lei.

Quando Lei sarà ben rassegnato, e ben umile di cuore, verrà un giorno sereno, che farà sparir tutto, ed esulterà in Dio nostro Salvatore.<sup>6</sup>

Tempo lungo fa ricevè questo Rettore un tonno di alcune libbre,<sup>7</sup> e già le ho detto questa mattina, che faccia celebrare le due Messe, come Lei accenna, e sempre più le vivo gratissimo in Gesù Cristo della Carità che ci continua, di cui n'avrà copiosa retribuzione spirituale, e temporale.

Ho da fare e grazie a Dio, non mi mancano continue angustie: preghi per me, e racchiudendola nel Costato Ss.mo di Gesù, con tutta la Sua divota Famiglia, mi riprotesto con tutto l'ossequio

S. Angelo ai 31 luglio 1759

Suo Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

### Note alla lettera 328

1. “La Passione del nostro Signore Gesù Cristo sia sempre nei nostri cuori”.
2. Le parole del Santo andrebbero precisate, perché lo chiama quasi sempre “Figlio” nel saluto iniziale: fino ad ora circa 75 volte e la prima volta già nell'anno 1737! La questione del titolo di “Figlio” salta già fuori nella lettera del 15 settembre 1745 (cf. lettera n. 243). E poi in altre lettere ritorna sull'argomento, dicendogli di non obbligarlo a dargli tale titolo (cf. lettera n. 330; n. 333; n. 343; n. 347; n. 371). Da notare che dopo questa lettera Paolo chiama il Sig. Tommaso con il titolo di “Figlio” una decina di volte quando era laico e una decina circa quando già era religioso (cf. Casetti I, pp. 776-820). Va rilevato pertanto che pur riducendone l'uso, in fondo Paolo non ha mai cessato di usare il titolo di “Figlio”, neppure quando il Sig. Fossi era religioso. La presente lettera è intestata: All'Ill.mo Sig.re Sig.re P.rone Col.mo Il Sig. Tommaso Fossi. Raccomandata All'Ill.mo Sig. Apollonio Paolini Consultore. Siena Piombino per Rio per Poggio.
3. Sulla figlia maritata, cf. lettera n. 325, nota 3, dove si dice che 2 figlie del Sig. Fossi si erano sposate.
4. “Che bel morire sarebbe in un nudo penare sulla Croce di Gesù Cristo, cantando come un cigno in puro spirito”. Paolo parla di chi è afferrato talmente dall'amore da essere disposto a sopportare qualunque cosa, anche il nudo patire in croce, pur di raggiungere Dio, l'amato del cuore. L'amore in pienezza fa addirittura parer dolce le più radicali e mortali sofferenze, tanto

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

da cantare di gioia in mezzo ad esse. L'immagine letteraria del cigno che canta all'avvicinarsi della morte viene usata da Platone nel dialogo sull'immortalità dell'anima, il Fedone. Paolo ha potuto conoscere una sua valorizzazione in un contesto di mistica della croce nella Fiamma viva d'amore, strofa 1, n. 30, di san Giovanni della Croce (cf. Opere, V ed., Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma 1985, pp. 750-751), dove leggiamo: "Bisogna quindi ricordare come la morte naturale delle persone giunte a tale stato, benché apparentemente sia simile a quella delle altre, ne è però molto diversa per le cause che la producono e per il modo in cui avviene. Infatti se le altre muoiono per malattia o per vecchiaia, esse, pur morendo durante una malattia o nella pienezza degli anni, non sono strappate alla vita se non da qualche impeto o incontro amoroso più sublime potente e forte dei precedenti, quindi capace di rompere la tela e di portarsi via il gioiello dell'anima. E così la morte di costoro è dolce e soave più di quanto non sia stata la loro vita spirituale, poiché essi muoiono a causa di rapimenti sublimi e incontri gustosi maggiori di quelli avuti in passato, giacché sono come il cigno che vicino a morte canta più dolcemente. Perciò David dice che preziosa è agli occhi di Dio la morte dei suoi giusti (Sal 115, 15), poiché in essa si concentrano tutte le ricchezze dell'anima, i cui fiumi di amore sboccano nel mare, fiumi che sono tanto larghi e spaziosi da sembrare il mare. Ora si riuniscono i primi e gli ultimi tesori per accompagnare il giusto che parte per il suo regno, mentre, come dice Isaia, dai confini della terra riecheggiano le lodi in suo onore (24, 16). Per un arricchimento culturale del pensiero della croce è utile confrontarsi direttamente anche con il testo del dialogo platonico Il Fedone. Scrive Platone: "E lui (Socrate) stette a sentire; dolcemente sorrise, poi cominciò: "Guarda un po' Simmia! Difficilmente potrò infonder persuasione in altri che, per me, il presente caso non è affatto sciagura; non riesco, vedi, a far persuasi nemmeno voi, ma siete pieni di timore, quasi che in questo momento io debba sentirmi più agitato, in confronto ai precedenti giorni della mia vita. E' un fatto, voi credete che quale profeta io sia meno bravo dei cigni. I cigni, quando sentono che inevitabilmente s'approssima la morte, essi che pur cantano anche prima, in questo momento poi incessantemente vengono cantando e in modo magnifico. Immensa tale gioia, perché s'avvicina ora l'istante in cui andranno via di qui, presso il Dio del quale i cigni sono ministri. Gli uomini invece, per quel terrore che hanno della morte, danno una falsa spiegazione anche a questo canto dei cigni: dicono, è un canto di lamento il loro di fronte alla morte; spinti dal dolore i cigni canterebbero un supremo canto d'addio. E non riflettono che nessun uccello canta quand'è tormentato da fame, da freddo o da qualche altra impressione dolorosa; nemmeno l'usignolo, la rondine e l'assiolo, anche se si va ripetendo che cantano lamentandosi per dolore. Ma, è sicuro, questi uccelli non cantano spinti dal dolore; e così nemmeno i cigni. Invece, siccome sono sacri ad Apollo, dotati di senso profetico, sanno la

#### LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

felicità che li attende laggiù. Cantano quindi e quel giorno particolarmente sono felici, in confronto al passato tempo della vita. Io pure ritengo d'esser compagno ai cigni per ministero eguale; ritengo d'esser consacrato al medesimo Iddio e di possedere l'arte profetica, quale dono del mio Signore, in grado non inferiore a quelli. Ritengo quindi di non dovermi allontanar dalla vita con tristezza più grande” (cf. Platone, I dialoghi, versione e interpretazione di Enrico Turolla, vol. I, Rizzoli Editore, II ed., Milano 1984, p. 1016). Da notare che si conosce una decina di specie di cigni, delle quali quattro vivono in Europa; fra queste le più note sono il cigno reale, il cigno canoro o selvatico e il cigno minore. Il cigno canoro ha corpo tarchiato, collo più corto e più grosso delle specie affini, becco privo di sporgenza, giallo nella prima parte e nero all'estremità. Come dice il nome, il cigno canoro o selvatico canta effettivamente, a differenza di quello reale, e molto si è detto sulla sua voce, che può essere considerata di un bell'effetto. E' invece oggetto di leggenda che esso canti più che mai soavemente quando si appressa alla morte. Inoltre nella mitologia greca il cigno è generalmente animale consacrato ad Apollo; ed è probabilmente da far risalire alla connessione con Apollo che procede probabilmente la facoltà profetica attribuita al cigno come appare non solo in Platone, ma anche in Aristofane ed Euripide. L'utilizzo dell'immagine letteraria del cigno nel contesto della mistica della croce intende mantenere una pluralità di valenze, esclusa quella mitica. La valenza maggiormente valorizzata oltre quella poetica è certamente quella profetica, perché con essa viene celebrata la morte redentrice, tutta amore, del Figlio di Dio che rende possibile trasformare in amore inneggiante tutte le sofferenze, soprattutto quelle collegate con la morte.

5. “Sia fatta la tua volontà”. Cf. Mt 6, 10; 26, 39.42.
6. Cf. Lc 1, 46-47: “Allora Maria disse: L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore”. Cf. Ab 3, 18; Is 61, 10; 1 Sam 2, 1; come pure Sal 84 (83), 3.
7. Sul valore della libbra, cf. lettera n. 313, nota 3. Rettore di S. Angelo era il P. Marcelliano (cf. lettera n. 325, nota 2).